

Un laboratorio per la musica: la biblioteca di Francesco Siciliani.

Il 12 febbraio 2007 è stata inaugurata, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la mostra intitolata “Un laboratorio per la musica: la biblioteca di Francesco Siciliani”. L’esposizione che sarà aperta al pubblico fino al 7 aprile, raccoglie la ricca biblioteca personale del grande Maestro nonché molti rari documenti e oggetti a lui appartenuti, fotografie, filmati, ed è stata resa possibile grazie alla collaborazione di diverse istituzioni fra le quali, oltre alla Biblioteca Nazionale, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Rai Teche, l’I.bi.mus e molte altre ancora.

La scomparsa di Francesco Siciliani sul finire del secolo scorso, può essere assunta, credo senza esagerazione, a simbolo della conclusione di un’epoca, che sembra ormai lontanissima, in cui non solo la musica ma la cultura in generale erano considerate da molti: persone comuni, amministratori pubblici, governanti - e considerate veramente, non soltanto in modo nominale, come spesso avviene oggi - patrimonio fondamentale dell’umanità. Uomini come Siciliani, infatti, alla conoscenza, alla crescita ed all’amore di tale patrimonio, dedicavano i propri talenti, le proprie energie, un entusiasmo totalizzante (anche a prezzo di dolorose rinunce personali) ed il loro impegno veniva riconosciuto e lasciava un segno.

Ricordare quindi la sua personalità e la sua opera, in un momento storico difficile e complesso come il nostro, è allo stesso tempo doloroso, perché non v’è “nessun maggior dolore/ che ricordarsi del tempo felice/ ne la miseria”, come canta il Poeta, ma anche occasione di speranza in un futuro diverso, auspicabilmente molto diverso, per il riconoscimento del valore e del ruolo della cultura nella società. Perché non si può negare che oggi quanti creano arte e cultura così come quelli che la organizzano e distribuiscono, si abbandonino quotidianamente ad accorate *lamentationes* non solo per mancanza di risorse ma anche per una certa insensibilità e tiepidezza da parte di settori sempre più vasti dell’opinione pubblica, sedotta e frastornata da ogni tipo di commercio, inteso nel senso meno nobile dell’espressione.

Anche quanti si avvicinano alla guida del nostro Paese - universalmente ammirato per avere prodotto quasi il settanta per cento delle opere d’arte del mondo - sembrano rammaricarsi di tale situazione e lamentano la scarsità di fondi da destinare alla cultura e all’arte, imputandola alle oggettive difficoltà finanziarie che strangolano il nostro Paese. Ma non so quanta mancanza di “volontà politica” - come usa dire - condizioni la presunta impossibilità di dare risorse e quindi respiro alla cultura che, da che mondo è mondo, è stata sempre accolta con diffidenza da chi detiene il potere.

Direttore artistico tra i più grandi del secolo, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo per la geniale ed instancabile attività, Siciliani fu autentico faro di cultura musicale; pochi però sanno che fu anche musicista precocissimo. A soli sei anni, infatti, nella sala dei Notari di Perugia, sua città natale, dopo aver eseguito al pianoforte, a quattro mani, Boccherini e Diabelli, diresse l’orchestra degli allievi ed ex-allievi dell’Istituto Musicale Morlacchi in pagine di Mascagni e Verdi.

In seguito si diplomò brillantemente in composizione, conseguì lauree in Giurisprudenza e Scienze politiche, coltivando sempre, con passione assoluta, la filosofia.

Schivo e tormentato, dalla personalità poliedrica, umanista di sconfinite conoscenze e bibliofilo inappagabile, fu artista estremamente dotato, costretto però a rinunciare, per gravi motivi di salute, alla splendida carriera di direttore d’orchestra e, per rigore morale ed onestà intellettuale rari, all’attività creativa, che pur amava sopra ogni cosa. Il prezzo pagato fu, naturalmente, altissimo. L’amarezza infinita e il senso di vuoto incolmabile, però, non compromisero l’esigenza autentica di porsi al servizio della musica e dei musicisti con umiltà e generosità.

Le sue composizioni, non numerose, furono certamente significative se suscitarono il vivo interesse di musicisti quali Dallapiccola, Pizzetti e Alfano, pur diversissimi per stile e concezione della musica. Mi riferisco in particolare al *Salmo XII* per tenore, coro e orchestra che, dopo la prima esecuzione al Teatro di Torino nel 1940, ebbe vasta eco nel mondo musicale. Degni di essere ricordati anche i *Due frammenti* dal *Cantico dei Cantici* per soprano e orchestra, presentati al

Comunale di Firenze nel '35, ma soprattutto *Adventus*, su testo sacro, azione drammatica di ampio respiro per coro e orchestra, scritta durante il secondo conflitto mondiale nel forzato ritiro perugino.

Siciliani, che aveva rinunciato al prestigioso incarico di consulente del Teatro Metropolitan di New York, fu responsabile, com'è a tutti noto, delle istituzioni musicali e dei teatri italiani maggiori: il S. Carlo di Napoli, la Sagra Musicale Umbra, il Teatro Comunale di Firenze e il Maggio Musicale, il Teatro alla Scala e, da ultimo, La Fenice di Venezia. Fu anche Consulente Generale per la musica lirica e sinfonica della RAI e Presidente dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

La direzione artistica di spettacoli e concerti, alla quale si dedicò con passione e abnegazione, non fu mai da lui considerata, però, meramente organizzativa ed esecutiva, quale più o meno acritica distribuzione di manifestazioni ideate da altri. La sua squisita sensibilità, il temperamento artistico e le profonde e varie esperienze culturali gli consentirono, infatti, se non di creare direttamente, di contribuire a *ri-creare* le opere proposte.

Grazie all'originalità delle sue ricerche e delle sue scelte, che dettero alla cultura musicale un contributo fondamentale, numerosi capolavori di ogni tempo e Paese furono riportati alla luce e la notte che avvolgeva interi periodi della storia della musica poté essere diradata.

Affidò le sue proposte musicali ai direttori più insigni del nostro tempo, da Karajan a Furtwängler, da De Sabata a Mitropulos, da Kleiber a Rodzinski, da Bernstein a Maazel a Prêtre ad Abbado a Muti; ai solisti più prodigiosi che è impossibile elencare; ai registi più celebrati, come Strehler, Vilar, Gründgens. Seguì con attenzione la parabola creativa dei più illustri compositori contemporanei, da Messiaen a Stockhausen, da Nono a Petrassi a Berio. Scopri e portò al successo cantanti osannati nel mondo intero, come Maria Callas, Franco Corelli ed Ettore Bastianini. Realizzò prime assolute storiche; per tutte ricordo l'opera *Guerra e pace* di Prokof'ev al Maggio Musicale Fiorentino del 1953.

Protagonista indiscusso ed autorevolissimo, per oltre mezzo secolo, della vita musicale italiana, animato da instancabile ansia di ricerca e sostenuto da intuito infallibile, Siciliani si avventurò in territori sconfinati della civiltà europea dal Rinascimento ai nostri giorni, alla scoperta di opere significative, spesso ingiustamente dimenticate anche perché non sempre valutate con correttezza dagli studiosi.

Penso, per fare un solo esempio, all'opera *Fierabras* di Schubert che aveva osato proporre per la prima volta in Italia, con successo, alla Sagra Musicale Umbra del 1978, nonostante l'inappellabile condanna del celebre musicologo Alfred Einstein.

Siciliani non si limitò però a scoprire o riscoprire capolavori dei quali si era perduta la memoria; in alcuni casi arrivò persino ad ispirare opere originali. È il caso del balletto di Béjart *Per la dolce memoria di quel giorno*, ispirato a *I Trionfi* di Petrarca, su musiche di Luciano Berio, rappresentato per la prima volta nel Giardino di Boboli, al Maggio Musicale Fiorentino del 1974.

Per la sua creazione egli svolse un ruolo determinante, come volle testimoniare lo stesso Béjart in una eloquente dichiarazione scritta alla vigilia della prima fiorentina.

A differenza quindi della stragrande maggioranza dei direttori artistici i quali, nel progettare stagioni teatrali o concertistiche, attingono di solito al repertorio più o meno frequentato, Siciliani svolse un ruolo anche di carattere creativo nel senso che, insieme a direttori d'orchestra, registi, scenografi, cantanti, contribuì spesso, in modo personale, alla individuazione della linea interpretativa di un lavoro, quando non alla sua vera e propria nascita, come ho appena detto.

Clamoroso fu il caso della *Genoveva* di Schumann rappresentata per la prima volta in Italia, in lingua originale, al Maggio Fiorentino del 1951 con la regia di Gustav Gründgens, scene e costumi di Herta Böhm.

Assolutamente sconosciuta in Italia, ma poco nota anche in Europa, Siciliani l'aveva a lungo studiata prima di deciderne la rappresentazione che volle affidare ad André Cluytens. Questi però, nel corso delle prove, dimostrava di darne una lettura non condivisibile perché, a giudizio del direttore artistico, non coglieva l'autentica personalità della protagonista e, in generale, la profondità espressiva della partitura.

In tale circostanza Cluytens, pur al culmine della fama, dimostrò grande disponibilità, o meglio umiltà, nell'accogliere senza esitare le osservazioni di Siciliani. Interruppe così le prove per poter leggere di nuovo l'intero lavoro al pianoforte insieme con lui ed approfondire la sua visione interpretativa dell'opera.

Le originali e preziose proposte musicali di Siciliani vennero affidate spesso ad interpreti tra i più grandi del secolo, a volte ebbero invece a protagonisti sconosciuti o, peggio ancora, osteggiati cantanti, che in più casi egli contribuì a far passare alla storia.

Come non ricordare Maria Callas, scoperta ed imposta nel 1948, appena nominato Direttore artistico del Teatro Comunale di Firenze e del Maggio Musicale!

Il celebre soprano greco, in condizioni economiche assai precarie, era in procinto di partire per gli Stati Uniti. Il severissimo giudizio di Toscanini infatti, dopo l'audizione alla Scala, le rendeva estremamente difficile l'accesso ai più importanti teatri italiani. Tullio Serafin allora, convinto che solo l'autorevolezza di Siciliani, nonostante la giovane età, potesse capovolgere l'assurda sentenza del grande direttore, lo pregò di ascoltarla.

Al termine dell'audizione (era il 16 ottobre 1948), ancora turbato ma felice perché si rese conto immediatamente di avere davanti a sé la reincarnazione dei grandi soprani drammatici di coloratura ottocenteschi, Siciliani chiamò al telefono, senza neppure consultare Serafin, il Sovrintendente del Comunale di Firenze, Pariso Votto, per comunicargli che la prossima stagione lirica invernale 1948-'49 non si sarebbe inaugurata con *Madama Butterfly* ma con *Norma* ed avrebbe avuto a protagonista uno straordinario soprano greco da poco scoperto.

Allo sgomento Sovrintendente che rifiutava, per ragioni obiettive, di accettare la sconcertante proposta, Siciliani pose condizioni ultimative: non solo la Callas avrebbe inaugurato, tra poco più di un mese, la stagione con l'opera belliniana ma sarebbe stata vincolata all'Ente fiorentino da un contratto triennale. In caso di rifiuto egli avrebbe fatto immediatamente ritorno al S. Carlo di Napoli.

Il 30 novembre 1948, al Teatro Comunale, Maria Callas trionfava in *Norma*. Aveva inizio così una carriera esaltante che suscitò entusiasmi, ai limiti del fanatismo, in tutto il mondo e determinò una svolta irreversibile nella storia dell'interpretazione vocale e scenica del melodramma.

I principi che hanno illuminato e sorretto il gigantesco e rigoroso lavoro compiuto da Siciliani, per merito del quale, nella seconda metà del secolo scorso, la cultura musicale in Italia è sensibilmente maturata, ritengo possano essere sostanzialmente due: il primo scaturisce dal profondo ed inesauribile interesse per opere ed autori nei quali si è imbattuto nel corso di lunghe e rigorose ricerche. Esse hanno sottratto all'oblio intere aree della storia della musica europea, come dicevo, e consentito di arricchire o completare il profilo, a volte solo parzialmente delineato, di musicisti anche grandi. Mi riferisco, tanto per fare qualche esempio, alla produzione sacra di Händel, di Berlioz, di Liszt e di Schumann, e ancora al teatro di Spontini, di Cherubini e alle opere serie di Rossini.

Il secondo principio, invece, è dettato dall'esigenza della migliore esecuzione possibile - di cui egli è autorevole ed ascoltato garante - delle opere prescelte.

Tale aspetto - importante quanto la ricerca e la rivalutazione di musiche ingiustamente dimenticate - è in modo particolare curato da Siciliani, consapevole che la bellezza, il valore ed il significato di una composizione possano essere esaltati soltanto da un'esecuzione stilisticamente corretta e coerente e tecnicamente perfetta.

Qualcuno ha ritenuto di rimproverare Siciliani di essere vincolato allo *star system* nelle scelte degli artisti ai quali affidava l'interpretazione delle opere da lui programmate. In realtà egli era guidato dalla convinzione assoluta, che non può non essere condivisa, che la bellezza ed il valore di una composizione, come ho appena detto e ripeto, possono essere esaltati soltanto da un'esecuzione stilisticamente e tecnicamente perfetta.

Penso in particolare alla cura riservata al melodramma - amato in modo assoluto, direi quasi viscerale - del quale era massimo conoscitore.

Coerenza ed organicità di stile, dicevo, sono l'obiettivo irrinunciabile di questo eccezionale uomo di teatro cui fa capo l'unità dello spettacolo. Egli è infatti non l'organizzatore impacciato da mille pastoie burocratico-amministrativo-finanziarie o il distributore più o meno acritico di manifestazioni prodotte da altri ma l'artista che, se non crea direttamente, certo *ricrea* l'opera convogliando in una forma "necessaria", e quindi unica, i frutti delle esperienze culturali più varie.

Da questo punto di vista non mi sembra arrischiato accostarlo, per certi aspetti, a Sergej Djagilev, mitico fondatore dei *Ballets Russes*, anche se le circostanze storiche nelle quali operarono ed il metodo seguito non sono paragonabili.

Siciliani, direttore artistico per antonomasia, non si può non additare a quanti svolgano la sua ardua ed impegnativa attività, proprio perché ha saputo conferirle dignità e significato altissimi. Egli infatti, sottraendosi al ruolo di semplice ed "irresponsabile" notaio di "interpretazioni" altrui, non di rado dettate dall'arbitrio e da motivi di opportunità, ha fatto rivivere, nella loro autenticità, opere di grande valore, ispirandosi esclusivamente alle ragioni dell'arte.

Vorrei concludere queste brevi riflessioni su Siciliani con le valutazioni che della sua personalità e della sua opera hanno dato due grandi musicisti, Luciano Berio e Lorin Maazel.

Berio scrive: «Francesco Siciliani era fatto di tante cose diverse. Poteva essere bonariamente cinico e affettuosamente ironico, poteva commuoversi senza fare ricorso alla retorica ma, soprattutto, poteva essere lucidamente solo. Francesco Siciliani era un solitario, consapevole e orgoglioso della sua solitudine. Caso unico e prezioso, lui sapeva proprio tutto di quello che faceva, inventava e gestiva. Infatti la qualifica di "direttore artistico" gli andava terribilmente stretta. La sua profonda ma anche pragmatica consapevolezza dei valori e i suoi contributi alla cultura musicale continuano a suscitare, in me, ammirazione, nostalgia, gratitudine e anche qualche speranza. Chissà».

Maazel, che molto stimava ed amava il Maestro, esordisce nella sua testimonianza con una suggestiva ed eloquente immagine: «La nave "Europa Musicale" senza il Maestro Siciliani al timone sembra inimmaginabile. Per più di cinquant'anni Francesco, infaticabile al suo posto, con fantasia e destrezza, ha saputo mantenere in equilibrio lo sviluppo della vita musicale del "vecchio continente". Anche se il suo nome è spesso collegato soprattutto agli avvenimenti culturali in Italia, da decenni la sua impronta è stata sentita all'estero e le sue innovazioni seguite in tutta Europa.

«I suoi cartelloni alla Scala, arditi ma perfettamente equilibrati, hanno dato il via a programmazioni simili nei teatri principali della Germania, Svizzera, Francia ed Inghilterra. Il suo sostegno alla diffusione della musica più diversa, quando era alla Rai, ha ispirato direttori, con responsabilità simili in altri Paesi, a seguire il suo esempio. La sua direzione del Festival di musica liturgica a Perugia ha dato l'impeto alla creazione di diversi Festival "tematici". Così riuscì ad arricchire una tradizione che, senza un impegno coraggioso ed energico di rinnovamento, avrebbe potuto facilmente sparire.

«[...] Essendo musicista di grande stile e capacità, Siciliani - continua Maazel - si formava un giudizio preciso. Capiva a volo l'essenziale di una composizione musicale, di una interpretazione. Era generoso, specialmente con i giovani, ma, a causa della sua grande intelligenza ed onestà, era un po' temuto.

«Come amico, era di un valore straordinario perché ti diceva la verità, magari con circonlocuzioni leggermente maliziose ma ben formulate (era un maestro anche nella lingua toscana). Se ti voleva bene, credeva importante darti un consiglio ben meditato ed al momento giusto. Io personalmente gli devo molto: mi sostenne artisticamente all'inizio della carriera, facendomi dirigere sempre lavori difficili e chiedendo risultati eccezionali. Cercava di incoraggiare il giovane che giudicava di talento. Quanti cantanti devono a lui la loro carriera! Come amava il teatro d'opera!

«Conosceva a memoria tanti libretti, tanta musica; era una vera biblioteca vivente di musica e testo. Si interessava anche alla storia, mettendo così nel giusto contesto un'opera, un atteggiamento interpretativo.

«[...Siciliani è stato] un personaggio unico, al quale tre generazioni di musicisti e di entusiasti della musica debbono tanto, e [...appartiene ad] un'epoca di grande fioritura culturale, un tempo, dopo la seconda guerra mondiale, in cui quasi tutti riscoprivano il valore della vita e cercavano di risanarsi anche per mezzo della musica. Il Maestro Francesco Siciliani ha dato un contributo indimenticabile all'opera di rinnovamento dello spirito umano».

Mi piace chiudere questo ricordo di Siciliani con una testimonianza di Giuseppe Sinopoli, tanto più opportuna per la presenza tra noi di Silvia Cappellini Sinopoli che ha collaborato alla realizzazione dell'evento odierno:

“A Siciliani mi legano tanti ricordi: il primo invito a dirigere a S. Cecilia, quando ancora ero agl'inizi della carriera, e poi i miei quattro anni come direttore stabile dell'orchestra dell'Accademia. Ma cos'era Siciliani? Siciliani era un uomo che amava la cultura ed amava la musica come espressione di un mondo culturale. Quando ci incontravamo si parlava raramente di problemi della vita quotidiana della musica ma di tante altre cose. Si parlava spesso di Giordano Bruno, di Eraclito, di Schopenhauer. Cosa che con i direttori artistici non capita affatto di frequente. Devo a lui inoltre l'incoraggiamento a realizzare quello che poi fu uno degli appuntamenti più importanti della mia vita, la direzione cioè del *Ring* di Wagner. Ebbi quest'idea quando ero a S. Cecilia e lui mi incoraggiò e mi aiutò in tutti i modi a concretizzarla, proprio come io pensavo fosse più opportuno, venendo, per esempio, a tutte le prove. L'idea del *Ring* nacque con lui, si sviluppò con lui; diciamo che fu veramente un viaggio fatto insieme. E poi a S. Cecilia, quando era Presidente dell'Accademia ed io volevo fare programmi che poi rimasero nella memoria di tutti, come le avventure sulla scuola di Vienna, le avventure mahleriane, le avventure bruckneriane, lui era sempre pronto a capire, a sostenere, ad entusiasmarsi e ad entusiasmare, diciamo così, anche l'ambiente dell'Accademia qualche volta un po' stantio, pesante da trascinare, per certe mentalità. Diciamo che fu un compagno importante di viaggio.

Quando fui chiamato a S. Cecilia, in Italia non venivo, anche se ero direttore alla Filarmonica di Londra e giravo il mondo. La mia parentesi italiana fu questa di S. Cecilia. Mancai successivamente per molti anni e poi tornai alla Scala. Diciamo quindi che Siciliani fu la persona che in Italia, a S. Cecilia, fece con me una parte di un viaggio culturale importante. Insieme preparavamo programmi dei quali ancora oggi si parla.

Erano anni nei quali faceva venire a S. Cecilia Bernstein, Maazel, Sawallisch, Prêtre. Molti concerti li dirigevo anch'io. Erano anni importanti. E poi Siciliani fu soprattutto una persona che partecipò direttamente, al di là di S. Cecilia, alla deprovincializzazione della vita culturale italiana. Noi dobbiamo pensare a tutto quello che fece alla Sagra Musicale Umbra, alla Scala, al Maggio Musicale Fiorentino. Se dovessi pensare ad un motto per definire Siciliani, penserei a “Siciliani o la deprovincializzazione dell'Italia”. Definizione che richiama e completa la eloquente immagine evocata da Maazel e prima riferita: «La nave “Europa Musicale” senza il Maestro Siciliani al timone sembra inimmaginabile».

Franco Carlo Ricci